

Cultura



Giovanni Boni in una scena dello spettacolo

Da stasera a Roma «La forza dell'abitudine»

Arriva Bernhard però sembra Beckett...

ROMA — Da più parti si ammette ormai che sta rapidamente scoppiando anche in Italia il «Caso Bernhard»: gli editori si contendono i suoi inediti e diverse compagnie teatrali sembrano decise a far trionfare i suoi testi anche sui nostri palcoscenici. Ma il merito di aver smosso per prima le acque, senza dubbio spetta al Gruppo della Rocca che ha allestito all'inizio della stagione «La forza dell'abitudine», un testo particolarmente complesso dell'autore austriaco.

È ora lo spettacolo diretto da Dino Desiato arriva a Roma, dove si replica da questa sera al teatro delle Arti. Gli interpreti sono Giovanni Boni, Bob Marchese, Irene Petrucci, Maria Serrao e lo stesso Desiato; le scene e i costumi sono di Ezio Tullio. Una rappresentazione, dunque, di estremo interesse, perché va a far nuova luce su un autore discusso e per lo più poco letto, ma spesso oggetto di un vero e proprio culto.

A Roma «Paradis», uno spettacolo dal romanzo dell'autore francese

Cronaca di una serata contro Sollers

«Padre nostro, che sei vizioso...». La preghiera esce da «Paradis», romanzo che lo scrittore francese Philippe Sollers ha pubblicato quando ancora non si era convertito alla bella scrittura e alla buona vendita del suo ultimo libro, Femmes. Il Sollers di Tel Quel, di Lacan e di Barthes, che si è convertito, col fluire dei tempi, al maolismo e, oggi, «da grande», al best-seller. Ecco come lui, proprio in questi giorni, ce ne spiega il contenuto: «Paradis è una storia della sessualità attraverso le mitologie, le religioni, le filosofie e le descrizioni realistiche di come la sessualità venne e viene praticata fino ai nostri giorni...».

Da aggiungere che il romanzo coltiva il gusto della trasgressione linguistica, va avanti senza punti e senza virgole. E che a Roma «Paradis», nel suo piccolo, ha scatenato un putiferio. Ridotto a spettacolo di un'ora, per una sola serata organizzata dal Florin Teatro alla Sala Umberto, ha raccolto fischi già nei primi dieci minuti della rappresentazione. Eccesso di trasgressione? Vediamo.



Philippe Sollers

Ad Assisi il jazz cecoslovacco

ASSISI — Sarà il jazz della Mitteleuropa, e più precisamente quello cecoslovacco, a segnare la seconda edizione del Festival internazionale «Jazz e Dintorni» che si tiene anche quest'anno ad Assisi da stasera al 27 marzo. Dal «Paradis» e dal «Reduta Club» di Praga tutto il meglio del jazz che viene dall'Est si trasferirà per una settimana in Umbria in una rassegna che non ha precedenti in Italia. Una ricetta insolita, ingredienti vari: forti richiami alla prestigiosa tradizione di musica classica

del Centro Europa, evidenti annuncianti ad una presenza folklorica tuttora molto vivace, senza perdere d'occhio comunque la ricerca e la sperimentazione che in questi anni hanno caratterizzato la musica afro-americana. Il tentativo del comitato organizzatore è quello di mettere a confronto due realtà jazzistiche assai diverse: quella attuale del jazz italiano puntando perfino su musicisti emergenti e quella cecoslovacca presentata per l'occasione al gran completo, in una panoramica esauriente delle varie tendenze.

Qualche nome importante per chi ama il jazz: i pianisti Sobota e Ruzicka, la chitarra acustica di Dasek, la cantante Jana Koubkova. La presenza dei musicisti cecoslovacchi è coordinata dall'organizzazione Pragoknert di Praga con la collaborazione delle case discografiche Supraphon e Panton.

Il peccato di Gerardo è tutto qui, nel rapporto tra questo Charcot che, manco a dirlo, si rivela un sadico, e queste pazzie che insegnano un gioco liberatorio. L'idea di ambientare la lettura alla Salpêtrière è del regista, Gian Marco Montesano. Di Sollers, che in Belgio per suo conto ha già dato una lettura radiofonica del romanzo durata undici ore, qui si deduce solo il «verbo», che scorre ininterrotto dietro l'azione: le isteriche si agitano, urlano, monologano lente, si ma-

sturbano (molto), suggeriscono (rivelazione) l'idea di un lesbismo forzato, indotto dalla prigionia Charcot, da parte sua, panna.

no; qualche momento rock, per non dimenticare l'avanguardia. Ma il dubbio fondato è che anche Sollers, ragazzo terribile condannatosi ad essere «enragé», in realtà non dica molto. In fondo, questo mondo di istruitori e professori, medici e infermieri, di eros eternamente, noiosamente castigato, è vecchio. Stantio come, per esempio, non è quello di Sade. E meno corposo. La prova? Lo scrittore aveva promesso di essere presente allo spettacolo. Invece ha mandato un nastro registrato: «Non posso esserci stasera col mio corpo — dice la sua voce — non è grave, il corpo non è nulla...».

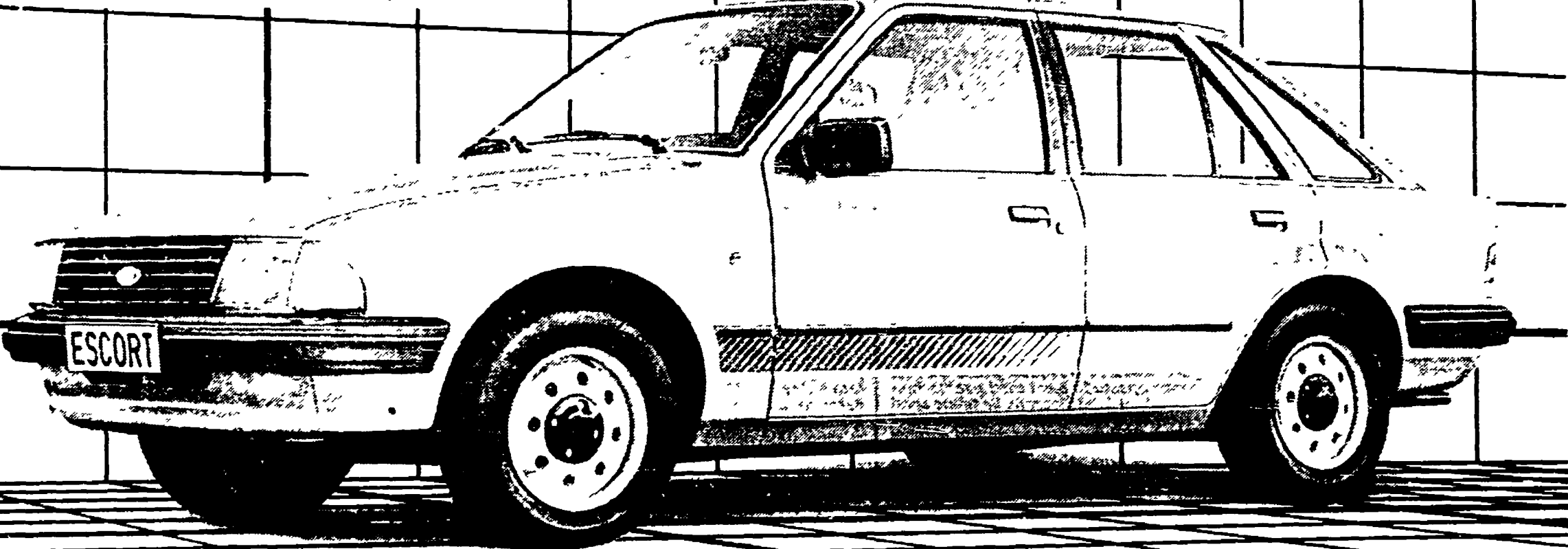
m. s. p.

EXTRAORDINARIA ESCORT. NUOVA ESCORT maxima NULLA DA AGGIUNGERE

- Una personalità straordinaria, un interno spazioso e confortevole, prestazioni elevate (da 0 a 100 kmh in 15,8 secondi con motore 1100), consumi ridotti: solo un litro per 20,4 km a 90 kmh
- Escort Maxima ha oggi l'equipaggiamento di serie più completo e competitivo della sua classe e fra l'altro comprende:
- radio stereo mangianastri estraibile
 - quadro strumenti Ghia con contagiri
 - vetri atermici bronzati
 - poggiatesta regolabili imbottiti
 - orologio digitale multifunzione
 - lavatergiglunotto
 - volante a quattro razze
 - tappezzeria esclusiva



5ª marcia standard
Escort Maxima, 1100 - 1300, 3 e 5 porte



L. 9.353.000 CHIAVI IN MANO.
MODELLO 1100, 5 PORTE



Condizioni Speciali Ford Credit: 15% di anticipo 48 rate senza cambiali



Il film A ogni «killer» il suo ombrello

L'OMBRELLO BULGARO — Regia: Gérard Oury. Sceneggiatura: Danièle Thompson e Gérard Oury. Interpreti: Pierre Richard, Gert Frobe, Vittorio Caprioli, Tiberio Murgia, Valérie Mairesse, Christine Murillo, Gordon Mitchell. Musica: Vladimir Cosma. Giallo-rosa. Francia, 1980.

Tranquilli, le losche faccende bulgare di questi ultimi mesi non c'entrano niente. «Bulgaro», infatti, viene detto nel gergo delle spie l'ombrello animato (la punta contiene una siringa ipodermica intinta nel cianuro) attorno al quale ruota la complicata vicenda giallo-rosa di questo film diretto da Gérard Oury addirittura tre anni fa. In Francia, stranamente, non ebbe successo; da noi dovrebbe andare meglio, visto che il protagonista è quel Pierre Richard, interprete squisito e versatile, che faceva coppia con Gérard Depardieu nella Capra intendimentale, «L'ombrello bulgaro» è una commedia di svelto consumo; ma coi tempi che corrono e la comicità che c'è in giro un piccolo plauso se lo merita. Per il ritmo gioiosamente pasticciante, per la sovraccaricatura tipicamente francese, per la spudoratezza con la quale Oury scopre il volge in gog le situazioni classiche di un certo cinema spionistico.

L'innescò non brilla certo per l'originalità, ma a suo modo funziona. Grégoire Lecomte, attorcicolo disastrosamente che campa con le pubblicità più umilianti, viene finalmente ingaggiato da un produttore per una parte importante. Dovrà fare il killer in un film poliziesco. Naturalmente, svagato e perso dietro le donne com'è, Grégoire sbaglia porta e si ritrova di fronte al capo mafia Don Barberini che aspettava davvero un killer cui far firmare un «contratto» per uccidere un ricco trafficante d'armi. Scatta l'equivoco: e così lo scombinato Grégoire si ritrova in tasca parecchi milioni di franchi e un biglietto aereo per Saint Tropez, dove crede che la spetti la troupe per cominciare le riprese. Presto, però, Barberini si accorge dell'errore e lancia sulle tracce dell'ignaro killer un vero assassino professionale, l'imperturbabile Moskowitz. Di qui una lunga serie di agguati, di inseguimenti, di contrasti, di ragioni e catene, di effetti boom-boom, di salvataggi per il rotto della cuffia nell'elegante (e un po' demodé) cornice dell'Hotel Byblos.

Alla fine, accanto alla Giustizia e all'Amore, trionferà anche l'Arte, sotto forma di un film giallo di successo che Grégoire, spinto dal mafioso improvvisatosi produttore, girerà davvero ispirandosi all'avventura vissuta.

Vorioso e furbetto quanto basta per non scontentare le platee dominicali e il cinéphile incallito, il mafioso italiano è una punta di Hitchcock, qualcosa di Blake Edwards e le pressa in giro di James Bond, «L'ombrello bulgaro» deve quasi tutto, più che all'itrecchio, scaturito dalla penna di Danièle Thompson (la sceneggiatrice del Tempo delle mele), alla comicità lunare e svagata di Pierre Richard. Gérard Oury («Tre uomini in fuga», «La svignata», il recentissimo «L'asso degli assi» lascia infatti curta bianca a questo accoppiante e poco apprezzato attore che sfiora la macchietta senza mai caderci dentro. Vedendolo viene da pensare a Gene Wilder, ma poi le movenze burattinesche e l'allegria fracassone lo riportano subito al di qua dell'Oceano, nell'ambito di un solido mestiere che avrebbe bisogno di copioni e di ruoli più solidi per emergere meglio. Comunque Richard non si risparmia davvero nell'«ombrello bulgaro» e più d'una volta salva il film (quel balletto nel negozio del sarto è delizioso) dalle sbavature che la regia di Oury non sa — o non vuole — evitare nell'intento di far ridere ad ogni costo.

Appropinquato al tono farsesco della stonella il resto del cast, da Vittorio Caprioli (naturalmente il mafioso italiano) alla maliziosa setta Valérie Mairesse (la poliziotta in incognito che ha conquistato Grégoire) fino all'incartapeccorito Gordon Mitchell, condannato da sempre a fare il killer dagli occhi di ghiaccio

mi. an.

Al cinema Europa, Rex e NIR di Roma